LA GUERRA DI IVREA

olivetti

LA LETTERA

De Benedetti: «All'azienda che ho molto amato...»

«Io ho molto amato questa azienda che ora ho deciso di lasciare e se molto ho ricevuto da essa, credo di averle dato anche molto». Parla l'Ingegnere. Per la prima volta dopo le sue le sue dimissioni dalla presidenza Olivetti. E lo fa con una lettera indirizzata «a tutti i dipendenti» del gruppo di Ivrea. In due pagine, datate 4 settembre su carta intestata «Olivetti Spa» con un tratto di penna a cancellare la scritta «il Presidente», De Benedetti ripercorre le tappe fondamentali della sua attività in Olivetti, attribuendo al rispetto della logica da «public company» la sua uscita di scena. E in un «frangente per me così decisivo - scrive l'Ingegnere - sento di dover ringraziare i dipendenti tutti», in modo particolare «coloro ai quali sono stati chiesti sacrifici fino a quello estremo della perdita del posto di lavoro».

Le dimissioni, scrive De Benedetti, rientrano «nella logica della Public Company, quale la Olivetti è diventata ed è atto dovuto, come ho più volte dichiarato, non essendo stati raggiunti i risultati sperati e programmati». «In questo frangente per me così decisivo - prosegue - sento di dover ringraziare i dipendenti tutti (dirigenti, quadri, impiegati e operai) per il senso di responsabilità e l'abnegazione dimostrati, specialmente coloro ai quali sono stati chiesti sacrifici fino a quello estremo della perdita del posto di lavoro, per le necessità delle ristrutturazioni alle quali tutte le industrie del settore sono state sottoposte».

Al suo arrivo, nel '78, Olivetti era in una crisi «che stava per compromettere l'esistenza stessa. Ho ridato fiducia all'interno e all'esterno, ho proposto e attuato con successo parecchi aumenti di capitale, ho dato un forte sviluppo al fatturato e incrementato i profitti, riprendendo e continuando il processo di evoluzione dalla meccanica all'elettronica, tanto da raggiungere il primato nel settore dei personal computer». In seguito De Benedetti rivendica di aver guidato «con analogo successo il passaggio dall'elettronica all'informatica, allargando i mercati, trasformando la Olivetti da fabbrica manifatturiera in azienda che progettava e offriva soluzioni sistemistiche» e poi, nell'89 di aver «intuito le potenzialità dell'evoluzione dall'informatica alle telecomunicazioni» da cui è nata Omnitel. «Senza questa anticipazione rispetto alla concorrenza - afferma - oggi la Olivetti non esisterebbe».

Omnitel è stato «un passaggio difficile che ha sconvolto tutti i grandi gruppi del settore e che è risultato molto costoso anche per noi. Occorrevano cospicui finanziamenti ed io ho avuto la volontà e la capacità di ottenerli sul mercato, trasformando l'azienda di famiglia in una Public Company e sapendo di doverne accettare le regole, il codice, la logica: fatto assolutamente nuovo per la cultura industriale italiana. È appunto il rispetto di questa logica che mi ha portato alle dimissioni. Sono orgoglioso di poter affermare che ho operato sempre per assicurare l'indipendenza e l'autonomia della Olivetti».

A questo proposito De Benedetti ricorda come «nel 1989 quando era mio diritto vendere le azioni detenute dalla Cir alla At&t che le richiedeva per inglobare Olivetti, come poi fece con Ncr con l'esiziale esito a tutti noto, scelsi l' indipendenza e se oggi Olivetti esiste si deve alla coraggiosa scelta di allora alla quale fu sacrificato l'immediato interesse di Cir e dei suoi azionisti. Sono anche sereno nel poter dire che nonostante le sofferte misure che le esigenze della ristrutturazione mi hanno imposto di prendere, ho sempre cercato di conservare nei rapporti interni ed esterni quella democrazia, civiltà, libertà e rispetto della persona che fanno parte della nostra tradizione».

«La strategia pensata- conclude De Benedetti - e la via tracciata per attuarla sono corrette e questo mi conforta e alleggerisce il peso della mia decisione. Si tratta di perseguirla con determinazione, nel rispetto dei valori storici di questa nostra azienda».

«L'Olivetti chiarisca i bilanci»

Titoli sospesi, la Consob chiede trasparenza

Una giornata di sospensione del titolo Olivetti in Borsa non è stata sufficiente per chiarire i contorni della gravissima crisi al vertice. La Consob, ascoltati i vertici di Ivrea e il dimissionario direttore generale Renzo Francesconi (che aveva mosso dure accuse alla veridicità dei bilanci) ha chiesto alla società un comunicato chiarificatore per stamattina, prima di decidere sulla riammissione. Per il nuovo leader Francesco Caio un passaggio delicatissimo.

DARIO VENEGONI

MILANO. Sospese per tutto il giorno dalle contrattazioni di Borsa in attesa di un chiarimento del clamoroso conflitto che ha opposto il direttore generale Renzo Francesconi al consiglio di amministrazione, le azioni Olivetti rimarranno sospese anche questa mattina, almeno fino a che la Consob non avrà valutato la congruità dell'informazione che l'azienda si è impegnata a fornire prima dell'apertura del mercato. Per l'azienda si tratta di un passaggio delicatissimo: gli amministratori rischiano di essere accusati di falso in bilancio e di false comunicazioni sociali, se le accuse del dimissionario Francesconi dovessero essere confermate.

Cinque ore e mezza di incontri a Roma, con i commissari della Consob che hanno interrogato prima Francesconi e quindi gli uomini Olivetti (con l'amministratore delegato Francesco Caio e il nuovo presidente Antonio Tesone in testa) non sono state evidentemente sufficienti a diradare tutti i dubbi.

I contendenti, attesi di fronte alla sede della commissione da uno stuolo di cronisti, hanno confermato le rispettive versioni dei fatti.

Via in motorino

Uscendo dall'incontro Francesconi si è limitato a una battuta polemica, indirizzata a Caio, che aveva attribuito le sue dimissioni allo stress di questi giorni: «Vi sembro stressato?» si è limitato a dire ai giornalisti, prima di inforcare il suo motorino e sparire nel traffico.

Più loquace Francesco Caio, dopo un incontro protrattosi per tre ore e mezza. Il nuovo numero uno di Ivrea ha ostentato soddisfazione: «Abbiamo fornito tutti gli elementi che dimostrano l'infondatezza delle dichiarazioni di Francesconi. E abbiamo risposto compiutamente a tutte le domande della commissione» ha detto.

Nessuna dichiarazione, invece, dalla Consob. Il presidente Enzo Berlanda si limiterà a far parlare i fatti formali: se riterrà sufficienti le informazioni che stamattina la Olivetti fornirà consentirà la riammissione del titolo alla quotazione. In caso contrario scatterà un nuovo provvedimento di sospensione.

Il danno d'immagine per l'azienda è già altissimo. Tanto elevato che la Olivetti non ha potuto esimersi dall'annunciare di aver dato mandato ai propri legali di agire in giudizio contro il dirigente dimissionario.

Accuse molto gravi

Prima di sbattere la porta e di andarsene, l'ex direttore generale, arrivato a Ivrea solo un mese fa su chiamata dello stesso Caio, ha duramente contestato la veridicità del bilancio semestrale approvato la sera prima dal consiglio di amministrazione. Quel bilancio, ha spiegato poi, non sarebbe altro che il frutto di un compromesso: Carlo De Benedetti avrebbe accettato in sostanza di dimettersi solo a patto di «camuffare» le difficoltà finanziarie del gruppo dietro il paravento di un bilancio addomesticato.

Il punto debole dell'Olivetti, ha aggiunto, è nell'indebitamento. Per migliorare i conti, il consiglio avrebbe in sostanza generosamente rivalutato i magazzini e la esigibilità di certi crediti, mentre al contrario avrebbe dovuto andare da Mediobanca a chiedere il consolidamento del proprio debito.

Si tratta di accuse gravissime: una società quotata in Borsa fonda il proprio rapporto di fiducia con gli investitori proprio sulla correttezza della rappresentazione del proprio stato di salute contenuta nei bilanci. In attesa di un chiarimento, la Consob non poteva esimersi dall'intervenire sospendendo la quotazione del titolo.

L'assenza dell'Olivetti ha influenzato negativamente tutta la riunione di Borsa. Una ondata di vendite ha colpito i titoli delle finanziarie di De Benedetti, spingendone le quotazioni a minimi storici. Tanto più che il *Corriere della sera* ha rivelato che tutto il castello delle società di De Benedetti soffre di un eccesso di debiti, a cominciare dalla accomandita di famiglia, che a causa della riduzione del valore delle partecipazioni (conseguenza della caduta dei prezzi di Borsa) ha accusato nel '95 una perdita netta di ben 94 miliardi, ai quali va aggiunto il buco di 64 miliardi del '94.

Non è bastata, a salvare Cir e Cofide dalla caduta, la notizia degli ottimi risultati semestrali della Valeo: il gruppo francese ha chiuso il primo semestre con un incremento del 5,7% del fatturato e con utili netti saliti a 201 miliardi di lire. Ma le due finanziarie di De Benedetti hanno perso ugualmente il 7% circa.

Punito dal mercato

La notte è trascorsa insonne all'ultimo piano del palazzo uffici di Ivrea. Dalla completezza delle informazioni che saranno fornite stamani dipende la possibilità di evitare una crisi potenzialmente fatale con i mercati internazionali.

Altre scadenze incombono. Venerdì 13 Caio volerà a Londra a incontrare i gestori dei fondi e gli analisti, nel tentativo di recuperarne la fiducia. Ma anche la commissione Industria del Senato ha già deliberato di convocare i vertici aziendali, in una data che sarà fissata martedì prossimo. Anche l'associazione degli analisti finanziari e l'Assogestioni hanno chiesto un incontro Per tacere degli appuntamenti sindacali.

Per Alfiero Grandi e Andrea Margheri, del Pds, si tratta ora di «recuperare il patrimonio di professionalità e di tecnologia informatica che l'Olivetti rappresenta, preziosa oltre che per l'attività complessiva del gruppo, anche per il tessuto industriale del paese».

Gli investitori inglesi vogliono Omnitel: «Sciogliete il gruppo»

MILANO. Il quotidiano finanziario *Financial Times* si è fatto ieri interprete delle istanze degli ambienti della City a favore di uno smembramento dell'Olivetti. Lo scontro sulle strategie e sulle soluzioni migliori per portare il gruppo di Ivrea fuori dall'*impasse* in cui si trova, lungi dall'esaurirsi con le dimissioni di Carlo De Benedetti dalla presidenza, si fa di giorno in giorno più rovente. L'autorevole foglio londinese arriva in un velenoso commento a minacciare direttamente l'amministratore delegato Francesco Caio: se non taglia in fretta il nodo dei personal computer, scrive, gli investitori perderanno la fiducia nella possibilità di salvare il gruppo, e «Caio sarà sotto pressione per liquidare il gruppo».

I grandi fondi di investimento che hanno contribuito al precipitare della crisi al vertice di Ivrea avvertono che il momento è favorevole e puntano a monetizzare in fretta il successo del loro affondo. A loro interessa la polpa dell'Olivetti, e oggi la individuano in Omnitel. Il resto, che sia ceduto, chiuso, liquidato al più presto. In questa attitudine essi confermano una vecchia tentazione della finanza internazionale, almeno a partire dalla metà degli anni Ottanta: buona parte delle scalate alle grandi conglomerate che hanno fatto scalpore in America e a Londra in questo decennio si sono in parte finanziate proprio con i profitti ricavati dalla vendita frazionata dei pezzi migliori delle società acquistate.

Persino la Ibm, solo pochi anni fa, è stata sottoposta a un fitto fuoco fila di alcuni grandi investitori perché si smembrasse in 5 aziende autonome, da piazzare al migliore offerente. Più recentemente, e in scala ridotta, si ricorderà che un'analoga proposta era stata avanzata dalla Codelouf del conte Padulli al vertice della Montedison.

Certo, il caso della Olivetti è assai diverso. Sicuramente in questo caso De Benedetti e Corrado Passera hanno deliberatamente puntato sull'*appeal* di Omnitel per finanziare la trasformazione del gruppo informatico. Corrado Passera, allora amministratore delegato a Ivrea, in un incontro con gli analisti e i rappresentanti dei fondi a Londra lo disse chiaramente: non era in programma la quotazione di Omnitel; se essi avevano interesse a investire nei telefonini dovevano acquistare azioni Olivetti. I grandi investitori istituzionali hanno fatto buon viso, e sottoscritto l'aumento di capitale della società di Ivrea. Ma adesso che vedono il *management* indebolito dallo scontro interno tornano alla carica e cercano di ottenere lo scorporo delle telecomunicazioni.

Gli osservatori delle cose industriali su questo punto sono assai scettici. Dopo tanti anni di convegni e di discussioni, oggi la convergenza tra industria dei computer e telecomunicazioni è un fatto reale (il fenomeno Internet ne è una dimostrazione). E un gruppo che possa avere al suo interno il pieno controllo sulle tecnologie di entrambi questi settori può avere più *chances* di un concorrente legato a un settore solo.

I conti della Olivetti dimostrano anche, però, che nella produzione dei personal computer la globalizzazione del mercato non lascia scampo a chi non abbia dimensioni tali da produrre economie di scala rilevanti. E questo, al di là delle tentazioni di risolvere il problema semplicemente operando dei tagli, resta il nodo più delicato da sciogliere. Si sa che per molti mesi la Olivetti ha trattato con Bull, France Telecom e Deutsche Telekom per una alleanza a tutto campo. Un'intesa con molti attori e forse con troppi interessi in gioco, che per ora non è stata definita, e che si è complicata ulteriormente dopo che la francese Bull ha in pratica ceduto il controllo dei suoi pc agli americani della Packard Bell. Ma certo una soluzione più lungimirante di quella auspicata dai maghi della finanza di Londra.

❑ *D. V.*

I sindacati bocciano il piano sulle Tlc, Bersani accetta le critiche. Oggi nuovo appuntamento

E l'incontro con il Governo slitta al 17

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Primo round ieri a Roma, dell'incontro governo-sindacati, sulla vicenda Olivetti e non solo. All'ordine del giorno le politiche generali per informatica e telecomunicazioni, esposte in un documento della presidenza del consiglio, che i sindacati hanno bocciato. «Lo abbiamo giudicato generico e senza futuro» dice Walter Cerfeda, della segreteria confederale Cgil. E il ministro dell'industria Pierluigi Bersani, che ha presieduto l'incontro, ha accettato di buon grado le critiche, chiedendo a Cgil, Cisl e Uil di metterle nero su bianco, presentando un documento che verrà discusso oggi. «Abbiamo chiesto impegni immediati nella politica del cablaggio, perchè la Stet sta rallentando tutti i piani. La nostra posizione è che bisogna partire dal Sud, perchè solo la creazione di autostrade informatiche può azzerare le distanze interne del nostro paese. Quanto all'informatizzazione della pubblica amministrazione, occorrerà partire dai ministeri del lavoro e delle finanze, per dotarsi di strumenti efficaci di lotta all'evasione fiscale. Ancora ci sono sembrati inadeguati i finanziamenti previsti dal governo per l'alfabetizzazione informatica del personale della pubblica amministrazione (50 miliardi). Abbiamo chiesto la costituzione di un forum permanente per seguire passo dopo passo l'evoluzione del settore».

E di Olivetti si è parlato? L'argomento è rinviato ad un incontro specifico, già convocato per il 17 settembre e mentre Cerfeda lamenta il vuoto di iniziative del governo, Giampiero Castano della Fiom è lapidario: «Siamo sull'orlo del baratro, c'è il rischio concreto che l'Olivetti non esista più nei prossimi mesi».

Mentre a Roma si attende il secondo round, tra Torino e Ivrea si discute delle sorti dell'Olivetti e dal fronte sindacale arrivano pareri sostanzialmente unanimi: difesa dei posti di lavoro, no alle ipotesi di smembramento delle aziende del gruppo e confronto serrato col governo per ottenere garanzie sulle sorti dell'informatica italiana. Parla Pietro Marcenaro, segretario della Cgil del Piemonte: «Personalmente sono contrario a qualunque ipotesi di smembramento, se questo significa gettare brandelli di azienda nelle mani di non so chi. Semmai bisogna verificare il contrario e cioè se sia ancora possibile il rilancio di un'azienda integrata di informatica e telecomunicazioni, o se invece siamo già arrivati a un punto di non ritorno. L'obiettivo principale resta comunque la creazione di un polo informatico che riaggreghi le energie esistenti in Italia, in questo settore».

Gianfranco Moia, segretario della Camera del lavoro di Ivrea indica i tre assi principali su cui si gioca il destino dell'Olivetti: confronto col nuovo gruppo dirigente sui piani di sviluppo aziendale e sulle relazioni sindacali. Secono punto, verificare se il governo considera il settore informatico e delle telecomunicazioni come una risorsa nazionale e dunque intende creare delle sinergie tra ciò che resta in Italia di questo settore. Terzo, l'asse territoriale e la difesa dell'occupazione nel Canavese.

Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom piemontese mette l'accento sulla difesa dei posti di lavoro: «Deve essere chiaro che sono impensabili nuovi licenziamenti. La Olivetti con ogni probabilità chiederà finanziamenti per mobilità, cassa integrazione e prepensionamenti, ma sarebbero soldi buttati via. Al ministro Bersani dobbiamo chiedere invece di prendere in mano l'informatica italiana, abbandonando la strada seguita dai suoi predecessori che hanno fatto incancrenire la questione. Non si può pensare di affrontare i problemi solo con strategie finanziarie. Se ci si affida agli gnomi della finanza di Londra, che suggeriscono lo smembramento delle aziende del gruppo, diventiamo una specie di supermercato che svende tutto al miglior offerente. L'idea che l'azienda possa continuare ad esistere solo coi telefonini, abbandonando l'informatica è senza futuro. Bisogna invece rilanciare interventi di confine tra i due settori». E anche Laura Spezia della Fiom di Ivrea, che ha seguito direttamente in questi anni la vertenza Olivetti, non risparmia critiche alla gestione De Benedetti, che ha sacrificato la ricerca alle alchimie finanziarie. «Avevamo elaborato un contro-piano, sostenendo che le risorse impiegate per le ristrutturazioni aziendali e per gli investimenti nei telefonini rispondevano a una strategia sbagliata. Si è scelto di tagliare la ricerca e lo sviluppo del settore dei personal computer ed è stato un errore. L'Olivetti non può essere competitiva perché ha una produzione limitata di personal? Anche questo non è vero. Certamente non si può competere con chi fa i *clone*, ma si può optare per una produzione più specializzata, con maggiore valore aggiunto, che si rivolge a una fascia più professionale».

Nel '96 persi già 2.183 posti di lavoro

Divisione	30 Giugno 96		1 Gennaio 96		Differenze	
Lexikon	5.252	18,8%	5.510	18,3%	- 258	- 4,7%
Personal computer	1.636	5,9%	1.750	5,8%	- 114	- 6,5%
Systems services *	15.018	53,8%	16.070	53,4%	-1.052	- 6,5%
Telemedia	1.370	4,9%	1.170	3,9%	200	17,1%
Altre attività **	4.661	16,7%	5.620	18,7%	- 959	17,1%
Forza totale	27.937	100%	30.120	100%	-2.183	- 7,2%
Omnitel ***	2.153	-	1.590	-	563	35,4%

* Inclusa Tecnost
** Inclusa area America Latina con 1.770 addetti al 31/12/95 e 1.561 al 30/6/96
*** Non consolidata